

UFFICIO PARROCCHIALE

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

d. Stefano: 339.8359802; d. Vittorio: 334.3436261;

d. Adriano: 349.7649799

sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it

sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it

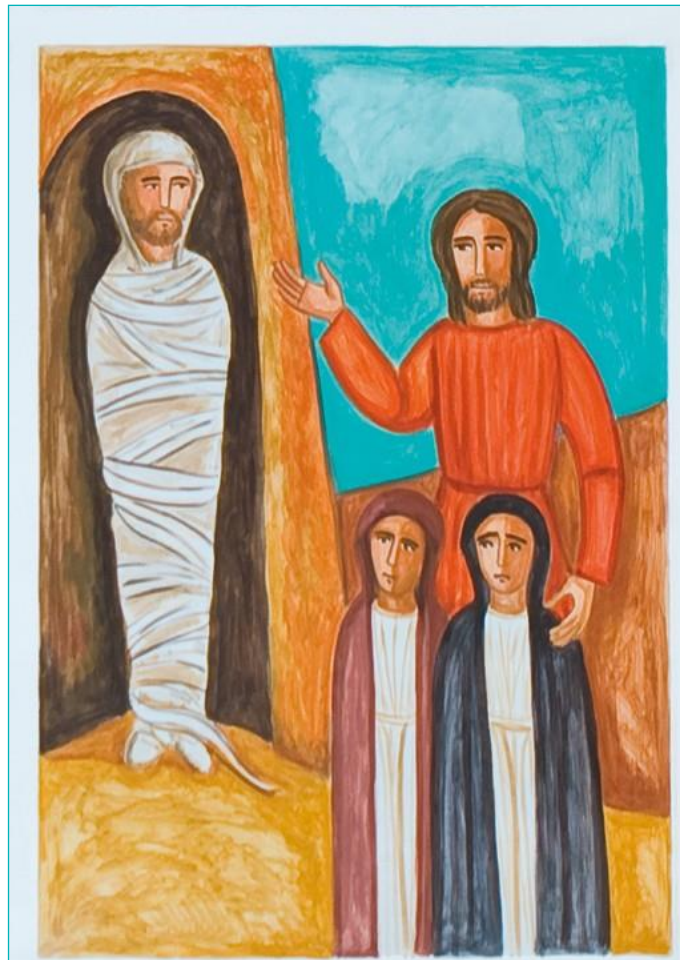
sito: www.upsangiuppesanzeno.it

Vangelo (Giovanni 11,1-45)

LE LACRIME DI CHI AMA, UNALENTE SUL MONDO

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è la pagina dove Gesù appare più umano. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Quando ama, l'uomo compie gesti divini; quando ama, Dio lo fa con gesti molto umani. Una forza scorre sotto tutte le parole del racconto: non è la vita che vince la morte. La morte, nella realtà, vince e ingoia la vita. Invece ciò che vince la morte è l'amore. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: guardate come lo amava, dicono ammirati. E le sorelle coniano un nome bellissimo per Lazzaro: Colui-che-tu-ami. Il motivo della risurrezione di Lazzaro è l'amore di Gesù, un amore fino al pianto, fino al grido arrogante: vieni fuori! Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della vita: guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri. La ribellione di Gesù contro la morte passa per tre gradini: 1. Togliete la pietra. Rotolate via i macigni dall'imboccatura del cuore, le macerie sotto le quali vi siete seppelliti con le vostre stesse mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare a se stessi e agli altri; via la memoria amara del male ricevuto, che vi inchioda ai vostri ergastoli interiori. 2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole, fuori nella primavera. E lo dice a me: vieni fuori dalla grotta nera dei rimpianti e delle delusioni, dal guardare solo a te stesso, dal sentirti il centro delle cose. Vieni fuori, ripete alla farfalla che è in me, chiusa dentro il bruco che credo di essere. Non è vero che «le madri tutte del mondo partoriscono a cavallo di una tomba» (B. Brecht), come se la vita fosse risucchiata subito dentro la morte, o camminasse sempre sul ciglio di un abisso. Le madri partoriscono a cavallo di una speranza, di una grande bellezza, di un mare vasto, di molti abbracci. A cavallo di un sogno! E dell'eternità. Ad ogni figlio che nasce, Cristo e il mondo gridano, a una voce: vieni, e portaci più coscienza, più libertà, più amore! 3. Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte: liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, i nodi della paura, i grovigli del cuore. Liberatelo da maschere e paure. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare, qualche lacrima, e una stella polare. Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa amare, piangere e gridare; che libera e

mette sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Io sono Colui-che-tu-ami, e che non accetterai mai di veder finire nel nulla della morte. (Fr. Ermes Ronchi)



La risurrezione di Lazzaro

L'acqua, la luce... la vita!

Gli ultimi passi di uno strano cammino quaresimale.

Cosa serve ad un seme per attecchire,

ad un'esistenza per germogliare? Acqua e luce.

Tutto nasce e tutto riorisce nell'acqua e nella luce.

Fra Sicar e Betania le tappe di un progressivo passaggio pasquale.

L'acqua e la luce,

ingredienti della notte in cui si torna a cantare la vita.

Nella Veglia di Pasqua è una fiamma nuova ad irrompere nella notte, fuoco che la squarcia.

Nella stessa Veglia, l'acqua, come in un grembo, accoglie quel che di nuovo arde perché la vita liberata, divampi. Libera, come per Lazzaro, dai lacci della morte, dai miasmi della putrefazione, dal fetore del nulla.

Pasqua è altra vita che, sciolta, profuma.

Quanto l'attendiamo, con Maria e con Marta, il tutto di noi, il nostro tacere e il nostro dire, la nostra operosità e la nostra inerzia.

Pasqua, come per queste due sorelle inconsolabili,

è poter toccare ancora la vita, è annusarla di nuovo, è rivederla viva, è succhiarne il nettare, è sentirne il battito. Vita non indugiare, ripresentati presto con l'acqua che ri- avvicina le scialuppe di chi naviga e il calore che scioglie il rigore delle distanze, che inietta energia altra in cuori induriti da

imposte e sofferte lontananze.

Progetto di Solidarietà – Quaresima 2020

Come ogni anno in tutta la Diocesi nel tempo di Quaresima si adottano progetti a sostegno di realtà diverse sparse in giro per il mondo. Il Vicariato di Bassano/Rosà quest'anno si impegna per la Bolivia (uno dei paesi più poveri dell'America Latina) e raccoglie la propria solidarietà a favore di un progetto di recupero di una casa abbandonata e della bonifica del grande terreno su cui sorge per ospitarvi giovanissime ragazze di strada recuperandole da situazioni ed esperienze drammatiche. Per Casa Willjtata, questo è il nome della casa, i referenti sono Enrico Remonato e Saida Bonato, una giovane coppia bassanese. Le nostre offerte verranno raccolte nelle colonnine al centro delle due chiese. Grazie!

ALTRE NOTIZIE...

Questa settimana abbiamo dato il nostro saluto nella fede del Risorto a Luigi Calevo, ritornato alla casa del Padre sabato 21 marzo. Preghiamo per lui, per la moglie e per i suoi familiari.

Il Signore che passa nel tempo del coronavirus

Stella Morra – 25 marzo 2020

La storia della cultura ci mostra che è attività umana e umanizzante trasformare (con tutta la fatica che questo comporta) il *chronos* in *kairos*. Il Vangelo ci dice che riconoscere il *kairos* e coglierlo e accoglierlo è opera di grazia e salvezza, con tutta la fatica che comporta.

Si può infatti lasciare semplicemente che il tempo sia solo il suo svolgersi, tentando di galleggiare sulle cose (e spesso sulle persone), perché “tanto passerà”, attrezzarsi a trovare soluzioni per i problemi che mano a mano si presentano: come possiamo continuare a fare quasi tutto quello che facevamo prima? Come creare le condizioni per poter farlo ancora?

È la logica che potremmo chiamare “sostitutiva” tipica del *chronos*: le lezioni si fanno on line, le messe in streaming, la spesa si fa consegnare a domicilio, si compra un *tapis roulant* per camminare in casa. Si sostituisce, per non cambiare, per rassicurarsi che il paesaggio urbano e umano che abbiamo costruito è solo momentaneamente ristretto e nel caso può essere appunto sostituito. La tecnologia ci aiuta, perché non usarla per questo?

C'è un'inerzia che fa resistenza al cambiamento, difficile da vincere perché va ben oltre il razionale, l'esplicito, il consapevole. È una specie di rassegnazione che si nutre del bisogno, umanissimo, di sicurezza, di calore, di consuetudine dei corpi.

Ma come possiamo aiutarci a non rassegnarci, aiutarci a umanizzarci e riconoscere e condividere grazia e salvezza se non abbandonando una logica sostitutiva per cogliere la potente forza di un *kairos*, del Signore che passa e non smette di farci misericordia?

I cristiani lo sanno da secoli, e lo hanno sempre vissuto nel *sensus fidei fidelium* nei tempi di crisi e difficoltà: è l'esercizio della vita secondo lo Spirito che consente di elaborare il *chronos* in *kairos*, una vita spirituale, dove l'aggettivo si è progressivamente trasformato nel corso della storia in sostantivo (spiritualità) e si è perso la *res* a cui si riferiva, la vita degli uomini e delle donne.

Questa condizione che stiamo vivendo in modo drammatico ci ha tolto molti dei segni, dei gesti e delle pratiche, della spiritualità a cui eravamo abituati e anche affezionati: ma in questo ci costringe a cercare di nuovo la *res* di cui tutto ciò era segno. Siamo chiamati ad un grande esercizio di realismo nello Spirito (il che nell'uso comune rischia di suonare come un ossimoro alle nostre orecchie): ritrovare quella vita, e quella grazia che la abita per noi e prima di noi, come discepoli del Signore riconoscerla, raccoglierla, condividerla, custodirla e nutrirla.

Siamo capaci di immaginare una vita nello Spirito, un ritmo, uno stile, una *forma*, che raccogliendo pratiche antiche o inventando gesti nuovi sia capace di sostenere la difficile elaborazione necessaria che chiede occhi aperti, mani aperte, orecchie aperte?

Saremo capaci di ascoltare la Parola di Dio non alla ricerca di soluzioni (sostitutive?), ma come lampada per i passi e per la mente? Di reinventare una preghiera che non sia fatta solo di “preghiere”? Di consolare e farci consolare, nutrire e farci nutrire, comprendere e farci comprendere dalla e nella realtà?

È una sfida vera ad abitudini mentali e del cuore, a posture e affetti corporei che performano l'intelligenza e la comprensione stesse: ma non possiamo perdere questa occasione propizia per riconoscere lo spessore spirituale dei gesti, delle cose, delle persone.

Il contatto che oggi ci è precluso, ad esempio, quale “con tatto” richiede, quale garbo contiene, quale senso di misure? La logica della presenza quale forza dell'assenza veicola e mostra? L'interiorità concepita come un “profondamente dentro/privato/nascosto/narcisista” quanto potrebbe essere ripensata come una pelle invece, il luogo dove interno-io e esterno-tutto il resto si incontrano, si carezzano, ma anche si feriscono e si urtano?

Abbiamo bisogno di un nuovo realismo dello e nello Spirito, che ci insegni un nuovo lessico, nuovi gesti, nuovi corpi, nuove simboliche.

È inquietante pensare all'immagine dello Spirito come un soffio, che soffia dove vuole e non si sa da dove viene, né dove va, in un tempo in cui un invisibile virus, che non si sa da dove viene né dove va ci costringe alle mascherine che bloccano il soffio: inquietante, ma insieme radicale, poiché né l'uno né l'altro sono in nostro potere. Se saremo capaci di assumere i gesti corporei che sono nella realtà, allora un Soffio ci guarirà, e non solo dal virus.